

## EXPOSITIO QUATTUOR EVANGELIORUM (CLH 65 - *Wendepunkte* 11)

*Expositio quattuor Evangeliorum* è il titolo che viene attribuito alla prima e più antica redazione (RI) di un commento ai Vangeli canonici, tradizionalmente riferito a Girolamo, il quale ha conosciuto un'ampia diffusione in Europa continentale soprattutto fra l'VIII e il IX secolo. Al medesimo periodo storico risalgono anche i testimoni manoscritti di una seconda e di una terza redazione del commentario, più brevi e con una tradizione manoscritta più contenuta. La seconda redazione è ascritta a Gregorio Magno e viene tramandata con il titolo *Expositio sancti Evangelii* (RII), la terza circola anonima con il titolo *Traditio Evangeliorum* (RIII).

La prima redazione fu pubblicata per la prima volta nel 1706 da Jean Martianay all'interno dell'edizione Maurina delle opere di Girolamo, in corrispondenza della sezione *Commentarii in novum Testamentum falso Hieronymo adscripti*; successivamente venne inclusa nella *Patrologia Latina*<sup>1</sup>. Questa edizione si fonda su un unico testimone manoscritto del IX secolo – Rouen, Bibliothèque Jacques Villon A. 277 (527) (R), proveniente dall'abbazia di Jumièges – il quale è viziato da numerose corruttele, come è stato dimostrato nella *recensio* dell'edizione critica recentemente apparsa a cura della scrivente<sup>2</sup>. Alla prima redazione sono stati dedicati alcuni studi specifici da parte di Bruno Griesser<sup>3</sup>, che per primo ha ipotizzato la sua provenienza o influenza ibernica e ne ha esaminato la tradizione manoscritta individuando alcuni *loci critici* importanti per l'identificazione dei legami di parentela fra i codici; tuttavia l'assenza, nello studio di Bruno Griesser, di testimoni fondamentali per la ricostruzione genetica, tra cui il por-

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 341; BHM III B, pp. 360-9, nn. 470-2; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 236-7; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 240-1; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 108-10; CLA VII, nn. 880, 909, IX, n. 1300; CLH 65; CPL 631; CPPM II A 2296-2296c, 2364-2365d, 2364-2364c, 2365-2365d; Frede, *Kirchenschriftsteller*, pp. 536-7; Frede, *Aktualisierungsheft*, pp. 63, 66; Gorman, *Myth*, pp. 65-6; Kelly, *Catalogue II*, pp. 397-400, nn. 56A-C; McNally, *Early Middle Ages*, p. 106, n. 9, p. 107, n. 16, p. 108, n. 20, p. 109, n. 28; McNamara, *Irish Church*, pp. 220-1; Stegmüller 3424-3431, 3432-3435, 8327-8330.

1. PL, vol. XXX, coll. 531-590 e PL, vol. CXIV, coll. 861-916.

2. *Expositio quattuor Evangeliorum [Clavis Litterarum Hibernensium 65]* (redactio I: pseudo-Hieronymus), ed. V. Urban, Firenze 2023.

3. B. Griesser, *Die Handschriftliche Überlieferung der Expositio IV Evangeliorum des Ps.-Hieronymus*, in «Revue Bénédicte» 49 (1937), pp. 279-321; Id., *Beiträge zur Textgeschichte der Expositio IV evangeliorum des Ps.-Hieronymus*, in «Zeitschrift für katholische Theologie» 54 (1930), pp. 40-87.

tatore di varianti monacense Clm 14388 (Ma), rendono incompleta la sua analisi. L'apporto di Bernhard Bischoff agli studi sull'esegesi ibernica alto-medievale, in particolare nei suoi *Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese im Friibmittelalter*, ha permesso di reperire informazioni aggiuntive sulle tre redazioni dell'*Expositio* e sulle sue peculiarità stilistiche, ampliando inoltre il panorama delle relazioni fra il commentario e altri testi inseriti nel catalogo. Un elenco dei testimoni manoscritti – seppure incompleto – viene fornito, oltre che dagli studi di Griesser e di Bischoff, dalla *Bibliotheca Hieronymiana Manuscripta* di Bernard Lambert<sup>4</sup>. Sono poi numerosi, nella letteratura scientifica, ulteriori riferimenti all'*Expositio*, in quanto l'opera conobbe una grande diffusione e fu spesso impiegata come fonte in altre compilazioni provenienti da un ambiente geografico e culturale analogo; in aggiunta, l'estensione del commentario e la presenza di numerosi passaggi utili a delineare una certa prassi esegetica hanno rappresentato un bacino importante da cui attingere nell'ambito degli studi sulla letteratura iberno-latina. Della prima redazione si contano oggi 32 testimoni manoscritti conservati, che tramandano l'opera in forma completa, parziale o frammentaria.

La seconda redazione, dal titolo *Expositio sancti Evangelii* (RII), consta di 17 testimoni, la maggior parte dei quali risale all'VIII-IX secolo. Un'edizione critica, assieme all'analisi del testo, è stata proposta nel 1996 da Anne Kavanagh nella sua tesi dottorale purtroppo mai giunta alle stampe<sup>5</sup>: la sua analisi conferma la dipendenza di RII dalla prima redazione – della quale riporta *ad verbum* molti passaggi, ampliando poi il testo con ulteriori interpretazioni utilizzando principalmente fonti patristiche – e la identifica come una compilazione stilisticamente più discorsiva e scorrevole.

All'interno del suo lavoro di edizione, Kavanagh fornisce la trascrizione e un esame anche della terza redazione, intitolata *Traditio Evangeliorum* (RIII), la cui tradizione manoscritta è molto più esigua. Due sono infatti i testimoni che la conservano: il codice monacense Clm 14514 (ca. 1200) (Me), che contiene tutte e tre le redazioni del commentario e il frammento dell'inizio del IX secolo un tempo Berlin, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz, Lat. qu. 931, oggi a Kraków, Biblioteka Jagiellonska, Berol. lat. 4° 931<sup>6</sup>.

4. BHM III B, pp. 360-69.

5. A. Kavanagh, *The Expositio IV Evangeliorum (Recension II): A Critical Edition and Analysis of Text*, (Ph. D. diss. Trinity College) Dublin, 1996.

6. Il testimone era stato ritenuto perduto dopo il secondo conflitto mondiale, e il testo del commento ai Vangeli ancora consultabile grazie a una trascrizione realizzata da Griesser (B. Griesser,

Nello studio di Kavanagh si citano altri tre manoscritti che precedenti studi avevano identificato come testimoni della terza redazione<sup>7</sup>; dopo averne analizzato i testi l'autrice dichiara tuttavia che si tratta di rielaborazioni, le quali omettono brani o ne aggiungono altri utilizzando RI o RII, e che quindi non è possibile ascrivere con certezza a RIII<sup>8</sup>.

La prima redazione del commentario, l'*Expositio quattuor Evangeliorum pseudogeronimiana* (RI), risulta essere la più antica: sia l'analisi della trasmissione manoscritta sia la struttura e i contenuti indicano infatti che questa redazione si avvicina maggiormente alla forma originale del testo.

La recente edizione critica di RI utilizza l'intera tradizione esistente, ovvero in ordine cronologico<sup>9</sup>:

- S Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 125, sec. VIII *ex.*
- E Einsiedeln, Stiftsbibliothek 367, secc. VIII *ex.-IX in.*
- M München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14470, secc. VIII *ex.-IX in.*
- Mn München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14446b, secc. VIII *ex.-IX in.*
- Sa Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 227, secc. VIII *ex.-IX in.*
- C Cambrai, Le Labo-Cambrai 394 (372), sec. IX<sup>1-2/4</sup>
- En Einsiedeln, Stiftsbibliothek 134, sec. IX<sup>1-2/4</sup>
- G 's-Gravenhage, Koninklijke Bibliotheek 130.E.15, sec. IX<sup>1-2/4</sup>
- K Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CCXLVIII (248), sec. IX<sup>1-2/3</sup>
- H Augsburg, Universitätsbibliothek I. 2. 4° 10, sec. IX<sup>1/2</sup>
- Ma München, Staatsbibliothek Clm 14388, sec. IX<sup>1/2</sup>
- Sk Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 124, sec. IX *in.*
- Mh München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6235, sec. IX<sup>2/2</sup>
- P Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1841, sec. IX *med.*
- W Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Ser. Nova 3754 + Fragm. 782b + Cod. 1361 + Cod. 1696 sec. IX<sup>1</sup>

*Die Handschriften-Fragmente aus dem Berliner Ansegis-Kodex als Textzangen der Expositio IV Evangeliorum des Ps.-Gregorius, in Natalicium Carolo Jax septuagenario oblatum*, ed. R. Muth, Innsbruck, 1955, vol. 1, pp. 137-42). In realtà un recente studio di Lukas Dorfbauer ha riscoperto il testimone, oggi conservato presso la Biblioteka Jagiellońska di Cracovia (cfr. L. J. Dorfbauer, *Ein Fragment der Expositio in evangelium Iohannis evangelistae Matthiae et Lucae [CPL 240] und eine evangelienexegetische Sammlung aus Mondsee*, «Wiener Studien» 135 [2022], pp. 173-90).

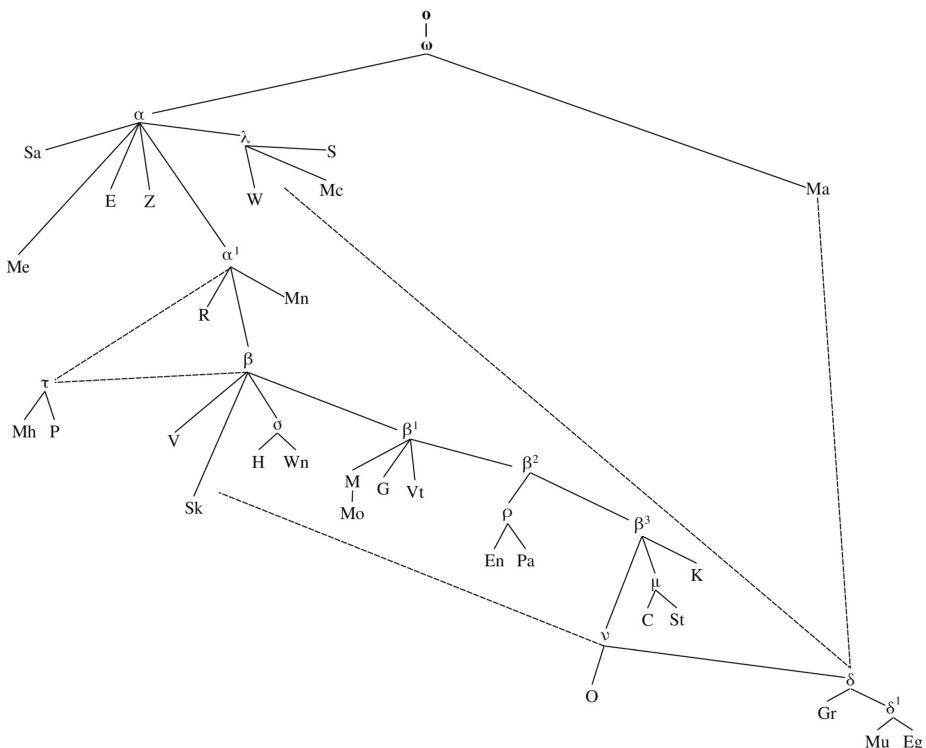
7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. sopp. 385 (sec. XIV); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14426 (Em. E 49) (sec. IX); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Ser. Nov. 3754 (sec. IX).

8. Cfr. Kavanagh, *The Expositio IV Evangeliorum* cit., pp. 115-25.

9. Non sono stati consultati tre testimoni: Cambridge, University Library Dd.10.16 (X secolo); Praha, Národní Knihovna České Republiky XIV.E.16 (1425, cartaceo); Nürnberg, Stadtbibliothek, Theol. 277 2° (1500, cartaceo). Per il primo, la biblioteca non ha consentito né la riproduzione, né la consultazione; gli altri due sono stati scartati dall'escusione recensionale in quanto cronologicamente molto tardi.

- Vt Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 135, sec. IX<sup>2</sup>  
 Z Monza, Biblioteca Capitolare e-14/127, sec. IX<sup>3/4</sup>  
 Mc München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13581, sec. IX  
 Mo München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14469, sec. IX  
 V Valenciennes, Médiathèque Simone Veil 72 (65), sec. IX  
 O Orléans, Médiathèque 65 (62), sec. IX  
 R Rouen, Bibliothèque Jacques Villon A. 277 (527), sec. IX  
 St Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, HB VI. 112, sec. X<sup>1</sup>  
 Wn Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1114, sec. X<sup>1</sup>  
 Mu München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 16057, sec. XI-XII  
 Gr Graz, Universitätsbibliothek 1449 (42/120 Quarto), sec. XII<sup>1/4</sup>  
 Eg Erlangen, Universitätsbibliothek 71 (255), sec. XII  
 Me München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14514, ca. 1200  
 Pa Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16297, sec. XIII<sup>2</sup>

Dall'operazione di *recensio* si evince uno *stemma codicum* così strutturato:



La tradizione manoscritta di RI si articola secondo una trasmissione bipartita: da un lato si trova solamente il portatore di varianti **Ma**, dall'altro vi è il subarchetipo **α**, dal quale discendono tutti gli altri testimoni ad oggi reperiti, tra cui due codici sangallesi (**S**, **Sa**) e un frammento conservato a Einsiedeln (**E**) risalenti alla seconda metà dell'VIII secolo<sup>10</sup>. La famiglia **α** è riconoscibile soprattutto per via di alcune omissioni di testo originale, in alcuni casi anche piuttosto estese, che indicano una corruttela materiale quale la caduta di un foglio o un bifolio. Dall'altra parte il portatore di varianti **Ma** riporta porzioni di testo non attestate in **α** e presenta diversi errori separativi i quali, uniti alla datazione del codice, più tarda rispetto ai testimoni più antichi del ramo **α**, escludono che **Ma** possa essere padre di **α**. Inoltre, **α** e **Ma** divergono non solo per le corruttele separate, ma anche per la ri elaborazione stilistica delle interpretazioni, la diversa costruzione dei periodi, l'utilizzo di elementi connettivi e desinenze difformi. Alcuni esempi:

|                                 | <b>α</b>   | <b>Ma</b>   |
|---------------------------------|--|---|
| Mt 12, 10<br>Mt 12, segmm. 4-5  | <i>HOMO MANUM ARIDAM HA-BENS ostendit avaritiam, qui cupidus est in accipiendo, avarus ad largiendum. Qui solebat rapere, discat largire.</i>                  | <i>HOMINEM MANUM ARIDA HA-BENTEM significat typum avaritiae, qui cupidus est in accipiendo, avarus ad largiendum, id est qui solebant rapere discant largire.</i> |
| Mt 13, 32<br>Mt 13, segmm. 36-7 | <i>VOLUCRES, id est amatores scientiae. DE FERMENTO ACCEPTO, id est doctrina Evangelii.</i>  | <i>Hic per VOLUCRES intellegit amatores scientiae. DE FERMENTO ACCEPTO, id est doctrina evangelica.</i>   |
| Mc 14, 34<br>Mc 14, segmm. 35-6 | <i>CUM TRANSFRETASSET, id est cum transisset. VENERUNT IN TERRA GENESAR, id est de Iudeis ad gentes.</i>   | <i>CUM TRANSFRETASSET VENIT IN TERRA GENESAR. CUM TRANSFRETASSET id est cum transisset id est de Iudeos ad gentes.</i>  |
| Lc 2, 37<br>Lc 2, segmm. 35-7   | <i>ET NON DISCEDI DE TEM- PLO, id est quia non debet Ecclesia discedere de caelo. PUER AUTEM CRESCEBAT, id est corpore. ET CONFORTABA-TUR, id est spiritu.</i> | <i>ET NON DISCEDI DE TEM- PLO, id est quia Ecclesia non debet discedere de caelo. CRESCEBAT: corpore, et CONFORTABATUR: spiritu.</i>                              |

<sup>10</sup> Il testimone **Sa** risulta essere tra i più antichi conservati (ca. 750-850), così come il fram mento **E** che viene fatto risalire al medesimo periodo (ca. 750-850). Il testimone **S** fu confezionato a San Gallo durante l'abbaziato di Waldo di Reichenau (782-786), o negli anni immediatamente precedenti o successivi.

Tale dissonanza stilistica è estesa a tutto il testo, perciò si può dedurre che *a* e **Ma** rappresentino due rielaborazioni del medesimo archetipo-brogliaccio, dalla struttura estremamente sintetica e priva di armonizzazione stilistica. Tale archetipo è la prima trascrizione in forma di commento continuo di quella che si ipotizza fosse una serie di glosse redatta a margine dei Vangeli verso la fine del VII secolo. La teoria delle glosse quali nucleo primigenio dell'*Expositio* è corroborata, oltre che dalle caratteristiche dei due subarchetipi, anche da uno studio effettuato da Pádraig Paul Ó Néill<sup>11</sup> sulle glosse redatte a secco all'interno del *Codex Usserianus Primus* (Dublin, Trinity College 55, sec. VII), le quali trovano affinità interessanti con alcuni passaggi dell'*Expositio*:

*Expos.* (Mt 20, 1; Mt 20, segm. 4): **VINEA**, id est Ecclesia; in vetere vinea: **Lex** sive **synagoga**.

*Glossa* n. 41 (Lc 13, 6): **VINEA**: **lex**.

*Expos.* (Mt 12, 22; Mt 12, segm. 9): **HOMINEM DAEMONIACUM**, MUTUM ET CAECUM, significat **humanum genus**.

*Glossa* n. 41 (Lc 4, 33): **HOMO HABENS DAEMONIUM**: **genus humanum**.

*Expos.* (Lc 10, 34; Lc 10, segm. 20): **IN IUMENTUM SUUM**, id est in **corpus suum**.

*Glossa* n. 65 (Lc 10, 34): **IN IUMENTUM**: **corp** (*sic*)

*Expos.* (Ioh 9, 4; Ioh 9, segm. 9): **VENIT NOX**, id est persecutio apostolorum, sive **persecutio antichristi**.

*Glossa* n. 89 (Lc 17, 34): **ILLA NOCTE ERUNT**: **pº se ante cr̄is** (*sic*)

Il fatto che le glosse del *Codex Usserianus* provengano da un ambiente culturale ibernico e che condividano con l'*Expositio* simili modalità interpretative, dà un ulteriore supporto all'ipotesi per cui il commentario pseudogeronimiano nasca da una rielaborazione di glosse simili a quelle dell'*Usserianus* prodotte in ambiente irlandese. Lo stesso Ó Néill dichiara: «If indeed used for teaching, the contents of the glosses would suggest a level of study comparable to that of the late seventh-century Hiberno-Latin *Expositio quatuor evangeliorum*»<sup>12</sup>. La collocazione dell'*Expositio* – nella sua struttura a glosse – alla fine del VII secolo, nonostante i più antichi testi-

11. P. Ó Néill, *The earliest dry-point glosses in Codex Usserianus Primus*, in «A Miracle of Learning»: *Studies in Manuscripts and Irish Learning. Studies in Honour of William O'Sullivan*, curr. T. Barnard, D. Ó Cróinín, K. Simms, Singapore-Sydney 1998, pp. 1-28.

12. *Ibidem*, p. 9.

moni manoscritti risalgano a quasi un secolo più tardi, è confermata da due elementi principali: da un lato non vi sono debiti dall'opera esegetica di Beda il Venerabile<sup>13</sup>; dall'altro, l'analisi ecdotica rivela una tradizione manoscritta già complessa ed elaborata ai rami più alti dello *stemma*, indice di ulteriori snodi intermedi perduti fra le glosse originarie, l'archetipo e i portatori di varianti. L'estrema sinteticità delle glosse, trascritte a margine dei Vangeli, ha difatti lasciato spazio agli scribi successivi di intervenire sul testo armonizzandolo e ampliandolo gradualmente. Tali tipologie di interventi sono visibili anche nei testimoni manoscritti più tardi e nell'impostazione delle due redazioni seguenti (RII e RIII) le quali, come già affermato da Kavanagh, commentano un numero minore di pericopi bibliche, riportando un testo sì più breve, ma stilisticamente più scorrevole ed elaborato, con interpretazioni aggiuntive riprese dalle fonti patristiche.

Alla luce di tali elementi, l'edizione recentemente apparsa ha considerato il ripristino delle glosse nella loro *facies* più antica un obiettivo non perseguibile, in quanto le rielaborazioni a cui il commentario è stato soggetto nel tempo hanno creato una distanza notevole tra le annotazioni originali e l'*Expositio* oggi conosciuta<sup>14</sup>. L'edizione è stata tesa alla ricostruzione dell'archetipo, vale a dire la prima trascrizione delle note come commento continuo, costituito dalle due rielaborazioni del testo veicolate nelle due forme di *α* e *Ma* che sono state edite in forma sinottica, sia perché i due testi non sono pienamente sovrappponibili, sia per evincere i nuclei comuni derivanti dalla glossa originaria.

Questa in sintesi la *recensio* dei principali snodi della trasmissione rappresentati nello *stemma codicum*<sup>15</sup>.

La corruttela più evidente dell'archetipo riguarda lo spostamento di una porzione di testo: il commento alla parabola del giudice e della vedova (Lc 18, 1-5; Lc 18, segmm. 2-13) si trova infatti dislocata alla conclusione del commento a Luca (Lc 24, 36)<sup>16</sup>. Il brano in oggetto è da ritenersi originale,

<sup>13</sup>. Gli scritti di Beda, in particolare le *Homiliae* e i commenti ai Vangeli di Marco e Luca, trovano spesso rispondenze con il testo dell'*Expositio quattuor Evangeliorum*, tuttavia tali affinità risultano poligenetiche perché riguardano passaggi ripresi *ad verbum* da testi dei padri della Chiesa. Dal momento che non sono stati riscontrati collegamenti esclusivi tra l'opera di Beda e l'*Expositio*, è possibile affermare che il commentario pseudogeromimiano nella sua forma primitiva sia stato compilato attorno alla fine del VII secolo, prima che le opere del Venerabile si diffondessero.

<sup>14</sup>. Cfr. ed. Urban, pp. 55-8. Le indicazioni testuali saranno rese seguendo la suddivisione scelta nell'edizione, ovvero per segmenti e non per linee.

<sup>15</sup>. *Ibidem*, pp. 55-142.

<sup>16</sup>. Fanno eccezione solamente due testimoni dell'XI-XII secolo, collocati nei rami più bassi dello *stemma* (*Mu* e *Eg*, entrambi discendenti di  $\delta^1$ ), che riposizionano il brano nel punto corretto

sia per lo stile e per i contenuti espressi, sia perché commenta delle pericopi che effettivamente risultano mancanti (il commento al capitolo 18 di Luca esordisce con *Iudex et vidua: de semiplenis* – per poi saltare direttamente al versetto 7). Dal momento che la dislocazione del passo in calce all'esi-gesi lucana si riscontra in entrambi i rami della tradizione, si può affermare che esso sia stato in un primo momento omesso dall'archetipo e successivamente integrato alla fine del commento a Luca, in quanto la sua estensione non permetteva di inserirlo a margine o in interlinea. Ulteriori corrucciate d'archetipo riguardano principalmente errori di comprensione e trascrizione e la caduta di singoli termini. Ad esempio, *hyacinthina ut caelum* diventa *iacent a caelo* (Mt 5, 5; Mt 5, segm. 19), in quanto la parola *hyacinthina* risultava sconosciuta al copista; lo stesso vale per *apopompeius*, derivato dal greco ἀποπομπαῖον (il ‘capro espiatorio’), che nell'archetipo è stato trascritto come *pompeius* (Mt 27, 6; Mt 27, segm. 5). All'interno del commento a Giovanni, *crura* viene banalizzato in *crux* (Ioh 19, 36; Ioh 19, segm. 15), e solamente i testimoni **Me**, **K**, **Mu** ripristinano la lezione corretta. Poco più avanti, al capitolo 21 (Ioh 21, segm. 26), vi è la frase *vinum de aqua extraxit*, dove *extraxit* è il risultato di una congettura volta a sanare il termine dell'archetipo *extinxit*, evidentemente erroneo e privo di senso all'interno della frase (già β tenta di emendare inserendo *expressit*). Fra le corrucciate d'archetipo vi è anche l'omissione del soggetto *squamae* nella frase *Leviathan squamae densae sunt, una alteri adhaeret* (Lc 23, 12; Lc 23, segm. 5). Il passo rimanda al Libro di Giobbe (Iob 41, 8-9), che recita: *unum uni coniungitur, et ne spiraculum quidem incedit per ea / unum alteri adhaeret, et tenuentes se nequaquam separantur*. Il riferimento ha subito una rielaborazione da parte dell'autore, che probabilmente sta citando a memoria: nel passo biblico la frase si riferisce a *scuta fusilia*, ossia alle squame del Leviatano, dure come scudi di metallo. Il ripristino del soggetto nella frase si basa sulla lezione *squamae* trasmessa esclusivamente dal gruppo δ – la cui tendenza a correggere si manifesta in molteplici occasioni – che in questo caso rappresenta la soluzione più economica per sanare l'errore d'archetipo.

Il codice **Ma** è ad oggi l'unico testimone rappresentante del proprio ramo. Esso è strutturato in due unità codicologiche, delle quali la seconda, proveniente dalla Germania nord-occidentale e risalente alla metà del IX

dell'opera, e i manoscritti **Me**, **R**, **O**, **Gr**, i quali non tramandano il passo o perché già rimosso dai rispettivi antigrafi o perché i singoli scribi hanno preferito tralasciare una sezione di testo patentemente fuori posto.

secolo, conserva il testo integrale dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* (fogli 113r-171v). I commenti ai Vangeli, subito dopo il prologo, seguono l'ordine Matteo, Giovanni, Marco, Luca. Una particolarità del testimone **Ma** è la dislocazione del commento al Vangelo secondo Giovanni: esso si trova infatti inserito ‘all’interno’ del commento a Matteo, precisamente fra i versetti Mt. 8, 4 e 8, 5 (f. 133v); tale caratteristica non si può ascrivere a uno spostamento successivo dei fascicoli di **Ma**, bensì a una dislocazione già avvenuta nel suo antigrafo. Inoltre, una parte di testo che il ramo  $\alpha$  trasmette alla fine del commento a Giovanni (*Iohannes hunc librum scripsit... haec supra dicta*) viene qui inserita prima del commento stesso, alla stregua di un prologo. Il portatore di varianti **Ma** è stato riconosciuto come tale poiché trasmette porzioni di testo originale che in  $\alpha$  sono andate perdute. Inoltre, si individuano lungo tutta l’opera sistematiche integrazioni al testo, più o meno brevi, che rendono il commentario leggermente più lungo e articolato rispetto alla redazione di  $\alpha$ . Oltre ai brani originali omessi da  $\alpha$ , si ritrovano infatti molteplici passaggi aggiuntivi che completano e arricchiscono l’esegesi proposta. In alcuni casi i brani inseriti da **Ma** proseguono l’interpretazione di versetti che nella redazione di  $\alpha$  non vengono considerati. In ogni caso, il testo di **Ma** resta viziato da numerosi errori di trascrizione e di comprensione, salti all’occhio e dislocazioni di alcune frasi. La presenza di errori estremamente banali (ad esempio *verbum divinum* diventa *verbum Dei vinum*; *id est duae leges divi*ne *id est das logis*) permette di ipotizzare che l’operazione di rimaneggiamento e ampliamento del testo non sia da attribuire al copista di **Ma**, bensì al suo antigrafo.

D’altra parte il subarchetipo  $\alpha$ , dal quale discendono tutti i restanti testimoni ad oggi conosciuti, è da considerarsi più vicino alla struttura dell’archetipo, in quanto più breve e asciutto rispetto a **Ma**.

$\alpha$  è caratterizzato da alcuni errori congiuntivi e separativi, tra i quali omissioni più o meno ampie. In alcuni casi si tratta di salti all’occhio, in altri la lunghezza dei brani tralasciati indica una corruttela materiale da riferirsi all’antigrafo. Si osservino i tre casi di lacune più estese:

(Mt 6, 26; Mt 6, segm. 41-Mat 7, segm. 19): *RESPICITE VOLATILIA CAELI et reliqua, quia mos est avium in altum volare et canticum cantare, et cum aliquid sibi voluerint in terra, a Domino accipiunt. Ita et homines debent caelestia cogitare et Deum laudare; et cum cibis indigent, a Domino in terra accipiunt. CUBITUM UNUM: secundum litteram vel unum diem ad vitam vestram. CONSIDERATE LILIA AGRI, id sunt angeli. SALomon, id est Christus, hodie secundum historiam. IN CLIBANUM, id est ad comburendum vel hodie tempestate. HAEC OMNIA GENTES INQUIRUNT, id est ad quas ambulatis ad praedicationem*

*cibos vobis et vestimenta praestabunt. QUAERITE PRIMUM REGNUM DEI, id est electa potestate diaboli, Deus solus regnet in terra. ET IUSTITIA EIUS ET HAEC OMNIA ADICIENTUR VOBIS, id est si Dominum servierimus omnia ille nobis augebit, quia cum regnum caelorum nobis tribuetur; cibus et vestimenta adicientur vel regnum Dei fides dicitur. NE SOLICITI SITIS IN CRASTINO, id est ne peccata quae in crastino die perpetrabis hodie roges dimitti tibi sive ne extendas penitentiam usque in diem mortis aut iudicii. (Mt. 7) NOLITE ERGO IUDICARE et reliqua, id est diligite inimicos vestros. FESTUCAM parvam culpam proximi tui, aliter iram. TRABEM magnum peccatum, aliter odium proximi longo tempore. NOLITE DARE SANCTUM CANIBUS: secundum historiam id est sacrificium, aliter SANCTUM: Evangelium haereticis, quia canis quod vomit resumit et iterum vomit et lambit illud, ita haeretici gentilitatem de qua saturati fuerunt Deo postponunt et post baptismum haeresim sumunt. MARGARITA praedicatio divina dicitur. ANTE PORCOS id est haereticos quia sicut porci post lavacrum adhuc non sunt mundi, ita illi post gentilitatem lavati in heresim revertuntur. Vel canes peccatores qui post confessionem iterum committunt ut canes similia et porci sunt isti qui canis. ET CONVERSI DIRUMPANT VOS, id est canis supradicti qui adversus sacerdotem irascendo iniuria faciunt. PETITE, id est orando Patrem pro corpore. QUAERITE filium iejunando pro anima. PULSATE pro eleemosynam Spiritum sanctum. PETITE fidem, QUERITE spem, PULSATE caritatem. ET APERIETUR VOBIS id est regnum caelorum iejunando per eleemosynam. PANEM id est caritatem sive modestiam cordis. LAPIDEM: duritiam cordis. PISCEM: fidem vel spem. SERPENTEM, id est infidelitatem vel disperationem. CUM SITIS MALI, id est malus est omnis homo in comparatione divinitatis. QUANTO MAGIS PATER VESTER, QUI BONUS EST NATURA, DABIT BONA PETENTIBUS SE id est fidem, spem, caritatem (...).*

(Mt 7, 26; Mt 7, segm. 41-Mt 8, segm. 8): *ET OMNIS QUI AUDIT VERBA MEA ET NON FACIT EA, SIMILIS ERIT VIRO STULTO et reliqua. ET FUIT RUINA MAGNA id est in infernum. NON SICUT SCRIBAE ET PHARISEI, id est quia Dominus virtutes faciebat et praedicabat, vel ipsi praedicaverunt. (Mt. 8) Cum autem descendenter de montem: quod dicit descendenterunt, indicat quod nullus de ipsis fuit illi similes in altitudine. SECUTE SUNT EUM TURBAE MUL-TAE, indicat quia multi eum secuti sunt postquam de caelo descendit. DOMINE, SI VIS, POTES ME MUNDARE, id est dubitat de voluntate non de potestate. DICENS VOLO MUNDARE, id est imperativum verbum dicit, non infinitivum. EXTENDENS MANUM, id est potestatem vel divinitatem. TETIGIT, id est divinitas tetigit humanitatem. Corpus leprosi id est Adam vel totus mundus, qui leprosi erant de peccato Adae. ET AIT ILLI IESUS: VIDE NE DIXERIS, id est ne fama excitasset invidiam. OSTENDE TE SACERDOTI ET OFFER MUNUS QUOD PRAECEPIT MOYES, id est mos fuit in Lege quod non esset in populo qui non esset mundus.*

(Ioh 4, 43; Ioh 4, segm. 19-Ioh 5, segm. 11): *ABIIT IN GALILAEAM, id est ad gentes. PROPHETA SINE HONORE IN PATRIA SUA ostendit Christum refutatum a Iudeis, receptum in gentibus. REGULUS tenet figuram patriarcharum vel prophetarum. ROGAT PRO FILIO, id est synagoga. INCIPIEBAT ENIM MORI, id est in incredulitate sua populus Iudeorum. Aliter intellegitur REGULUS ordo apostolorum; rogat pro se quasi Ecclesia ex gentibus. NISI SIGNA ET PRODIGIA VIDERITIS: praedicabat illis passionem suam et resurrectionem suam. FILIUS TUUS VIVIT ostendit reversam fidem patrum in filios per Eliam et Enoch. Per servos nuntiantes intelleguntur fideles qui adnuntiant conversionem synagogae. HORA VII RELIQUIT EUM FEBRIS ostendit finem mundi. TOTA DOMUS CREDIDIT, intelligitur synagoga per praedicationem Eliae et Enoch.*

(Ioh. 5) *PER PROBATICAM PISCINAM: Siloe, quod interpretatur missus, intelligitur baptismus. Per ANGELUM Christus intelligitur. Per MOTUM AQUAE intelligitur commotio populi de infidelitate ad fidem. Per V PORTICUS intelliguntur V libri Moysi. IN QUIBUS IACEBAT MULTITUDO LANGUENTIUM, quia per litteram Legis nullus poterat ad perfectionem venire. ALIUS ME PRAECEDIT ostendit quia gentes praecesserunt Iudeos ad baptismum. Septimo die requievit: a creando sive operando. Quod OPERATUR USQUE NUNC intelligitur ministrandum sive gubernandum. QUAECUMQUE ILLE FECERIT, haec et filius similiter inluminando caecos, dirigendo claudos. MAIORA EI DEMONSTRABIT OPERA, id est ipsi filio III<sup>a</sup> die a mortuis resurgere. PATER NON IUDICAT QUEMQUAM: secundum divinitatem; QUAIA OMNE IUDICIUM DEDIT FILIO, qui eius testimonium accepit, in iudicio non venit nisi ad praemium. VENIT HORA, ET NUNC EST, QUANDO MORTUI AUDIENT VOCEM FILII DEI ET VIVENT ostendit qui mortui sunt in praesenti vita sicut Lazarus; aliter qui mortui sunt in peccatis, per conversionem fidei vivunt; aliter, qui mortui sunt corporaliter, in futuro audient vocem eius, et resuscitabuntur.*

Confrontando i brani omessi da α (in corsivo), si nota che il numero dei righi è quasi identico nel primo e nel terzo esempio, mentre nel secondo, rispetto agli altri due passaggi, si registra la caduta di circa metà delle linee. Il fatto che in tutti e tre i casi le frasi si interrompano in maniera brusca, troncando di fatto il periodo, indica che non siamo di fronte all'omissione intenzionale di una parte di testo, bensì a una corruttela materiale quale la caduta o il guasto di un foglio o di un bifolio.

Lo snodo β è riconoscibile, oltre che per propri errori separativi e congiuntivi, anche per numerose modifiche, correzioni e ampliamenti effettuati sul testo. Lo scriba di β effettua un lavoro minuzioso di revisione: i suoi interventi si configurano sostanzialmente come migliorie e aggiunte che un copista attento e preparato era in grado di apportare in maniera autonoma. Oltre alla frequente estensione della citazione evangelica, β interviene anche per chiarire alcuni passaggi poco perspicui o per conferire maggiore completezza e fluidità al testo:

(Mt 1, 20; Mt 1, segm. 37): IOSEPH FILI DAVID, id est prophetia impleta in Ioseph per David: “De fructu ventris tui” et reliqua.

*post David<sup>2</sup> add. quando dixit β*

(Lc 16, 20; Lc 16, segm. 1): LAZARUS mendicus: nomen pauperis dicit, et divitis *non.* non] nomen non dicit β

(Mt 19,30; Mt 19, segmm. 17-8): NOVISSIMI fuerunt populus gentium; Iudei fuerunt primi, facti sunt novissimi.

*post primi add. et β || post novissimi add. quia omnes Iudei convertantur ante extremum diem id est dies iudicii β*

(Mt 18, 31; Mt 18, segm. 22): CONSERVI qui NARRAVERUNT angeli sunt.  
*post* NARRAVERUNT *add.* DOMINO SUO β || *post* angeli sunt *add.* quia omnis homo angelum proprium habet β (notin G)

(Ioh 21, 9; Ioh. 21, segmm. 10-2): VIDERUNT PRUNAS ET PISCSEM ET PANEM POSITUM. Per PISCSEM ostendit fidem; per PANEM verbum divinum.  
*post* fidem *add.* Per prunas (prunam Wn M) calorem (colorem Wn) caritatis (caritatem Sk H M τ β τ : *add.* Per prunas calorem caritas R

Nell'ultimo esempio si nota come β, accortosi del mancato commento a *PRUNAS* (della pericope riportata, si dà l'interpretazione solamente di *PISCSEM* e *PANEM*), interviene per completare il brano, inserendo *Per PRUNAS calorem caritatis*. Anche nella seconda redazione dell'*Expositio* (RII) si attesta, assieme alla medesima interpretazione di *PISCSEM* e *PANEM*, un commento a *PRUNAS*, che tuttavia differisce fortemente da quello trasmesso da β:

VIDERUNT PRUNAS ET PISCSEM POSITUM ET PANEM. Per PISCSEM intellegit fidem. Per PANEM verbum divinum. *Per PRUNAS doctores accensos Spiritu sancto*<sup>17</sup>.

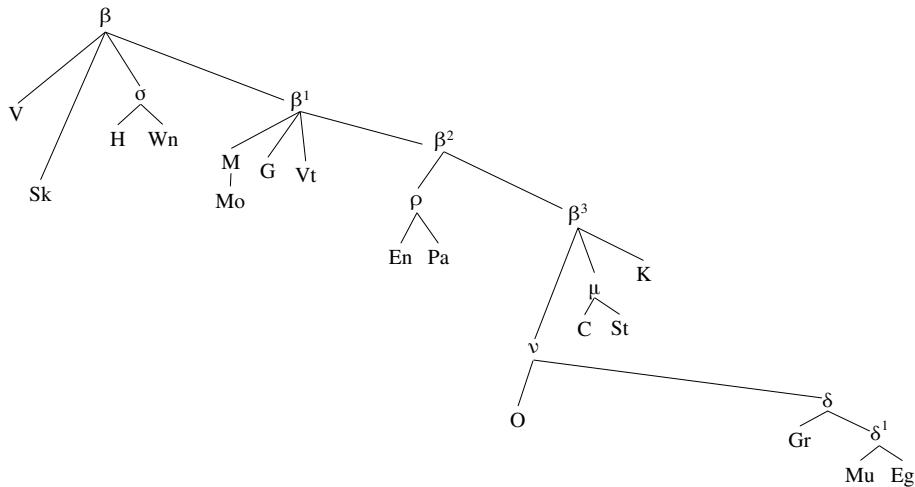
Questo conferma che l'interpretazione di *PRUNAS* mancava già nell'archetipo (non è dato sapere se si trattasse di un'omissione propria di ω o se il termine non fosse stato preso in esame già nelle glosse originali); per questo motivo sia β sia il capostipite di RII hanno sentito la necessità di inserire la frase mancante; degno di nota è il fatto che l'integrazione autonoma di RII dimostra la sua indipendenza da β.

Le correzioni apportate da β si riflettono su tutti gli snodi stemmatici successivi, in quanto da esso discendono i restanti testimoni manoscritti (si veda lo stemma alla pagina successiva).

All'interno della tradizione manoscritta dell'*Expositio* si riscontrano alcuni casi di contaminazione; l'ampia circolazione dell'opera ha fatto sì che alcuni testimoni avessero a disposizione più copie da poter consultare, come, ad esempio, il gruppo δ, che riunisce tre codici piuttosto tardi (Mu, Gr, Eg, del sec. XI-XII).

Nel testo trasmesso da δ confluiscono entrambi i rami della tradizione: esso infatti discende da ν (che fa proprie le innovazioni dello snodo β<sup>3</sup> e dal quale discende anche il testimone O), ma effettua altresì una capillare operazione di contaminazione dal ramo rappresentato da Ma.

17. Cfr. Kavanagh, *The Expositio IV Evangeliorum (Recension II)* cit., p. 157, ll. 2102-4.



In generale, si presuppone che il copista di  $\delta$  abbia operato intorno all'XI secolo e che avesse maggiori competenze grammaticali ed esegetiche: il commentario trasmesso da  $\delta$  risulta infatti non solo epurato di tutte le lacune ed errori propri sia del ramo  $\alpha$  sia del portatore di varianti **Ma**, ma restituisce un testo scorrevole, completo e corretto, intervenendo talvolta autonomamente. Tracce di questa operazione restano comunque visibili e tradiscono le modalità di intervento, come nel caso della lacuna fra i capitoli 6 e 7 del commento a Matteo (v. primo esempio delle lacune di  $\alpha$ ). Dei tre manoscritti che formano il gruppo  $\delta$ , **Gr** inserisce il brano originale in una posizione diversa rispetto agli altri testimoni, qualche riga più sopra, mentre **Mu** ed **Eg** – che derivano dallo stesso antigrafo  $\delta^1$  – mantengono traccia della lezione erronea di  $\alpha$  (*a Domino in terra accipiunt parationem divinitatis*) riportando però, alla fine del brano originale, anche la frase corretta *malum est omnis homo in comparatione divinitatis*. La ripetizione indica che certamente essi hanno inserito il brano originale senza tuttavia omettere il primo *parationem divinitatis* trasmesso dall'antigrafo. Da questo esempio è possibile intuire il *modus operandi* di  $\delta$ , il quale contamina e integra attraverso l'utilizzo di note a margine o inserimento di foglietti. Oltre all'evidente contaminazione dal ramo **Ma**, alcune convergenze portano a ipotizzare che  $\delta$  abbia avuto la possibilità di consultare anche un altro testimone. Non è stato al momento possibile identificare con certezza di quale manoscritto si tratti; tuttavia le innovazioni congiuntive orientano

verso il ramo λ e più in particolare verso i testimoni Mc e W, per quanto la brevità del testo da loro trasmesso sia di ostacolo alla corretta decifrazione del fenomeno<sup>18</sup>.

Con il codice Mc, δ condivide alcune innovazioni congiuntive e separate, ad esempio:

(Mt. 5, 1; Mt. 5, segmm. 3-4): *tertia pro invidia; ut habeant quod accusent doctores quarta. Christus tria refugia habuit ut fugeret turbas (...)*

*post quarta add.* eorum qui venerant videre signa et mirabilia quae Dominus faciebat λ δ

Il passo aggiuntivo *eorum qui venerant videre signa et mirabilia quae Dominus faciebat*, non essendo riconducibile a una fonte, consente di acclarare un legame fortemente congiuntivo tra δ e λ.

Altri esempi di interpolazione:

(Prol., segm. 15): Item arca Noe *quadrata* legitur (...) *quadrata] ex quadratis* Mc δ

(Mt 1, segm. 27): (...) et genealogia Christi per Ioseph *exereretur*, ut partus celaretur diabolo.

*exereretur con.] om.* α (notinatur Mc δ : ostenderet K : duceretur O)

Con il testimone W, che in quanto frammentario tramanda brevi parti del testo, δ condivide le seguenti innovazioni:

(Mt 1, 25; Mt 1, segmm. 52-3): PRIMOGENITUS: haeretici dicunt secundo et tertia sed non convenit, sed PRIMOGENITUS in Lege dicitur qui prius aperuit vulvam, non quem sequuntur filii, sed qui prius nascitur. Christus pro tribus causis: in resurrectione a mortuis, et a Maria, et creaturis.

*post causis add.* dicitur primogenitus R G : *add.* primogenitus dicitur W Mc δ

(Lc 1, 7; Lc 1, 12): NON ERAT ILLIS FILIUS, QUIA ELISABETH STERILIS ET AMBO *PROCESSISSENT IN DIEBUS SUIS*, ideo haec duae causae *memorantur*, ut testimonium maior fuisse virtus.

*PROCESSISSENT] PERSEVERANT* α (notinatur W Me Pa δ) || *memorantur]* memorat α (notinatur W δ) || *ante testimonium add.* ad δ || *ante maior add.* quia W δ (notinatur Gr) || *fuisse]* fuit W δ

Ulteriori casi di interpolazioni riguardano il codice R, lo snodo τ – rappresentato dai suoi due discendenti Mh e P – e il codice O.

18. Il codice Mc trasmette, infatti, solo il prologo e parte del commento a Matteo, mentre W è costituito da una serie di frammenti.

Il testimone di Rouen presenta chiari indizi di contaminazione all'altezza dell'ultima parte del commento a Giovanni; in tale sezione **R** si allinea infatti al testo di  $\beta$  e non a quello del suo antigrafo  $\alpha^1$ :

(Ioh. 21, segm. 26): secunda virtus est quod fecit Jesus in Cana Galilaeae: vinum de aqua *extraxit* (...) *Virgo* Ioannes dicit “In principio erat Verbum”.

*extraxit* *con.*] extincxit  $\omega$  ( $\notin$  expressit R  $\beta \tau \delta$ ) || *Virgo* *con.*] *Virginitas*  $\omega$  ( $\notin$  De divinitate R  $\beta \tau \delta$ )

Dal momento che la sezione interessata da interpolazione interessa la parte finale del commento a Giovanni, si può ipotizzare che l'antigrafo di **R** presentasse una corruttela materiale proprio in corrispondenza degli ultimi fogli (la successione dei Vangeli in **R** è infatti Matteo, Marco, Luca, Giovanni, a differenza della maggior parte dei discendenti di  $\alpha$  che presenta l'ordine, detto “occidentale”, Matteo, Giovanni, Marco, Luca). La presenza di correzioni in interlinea nei fogli immediatamente precedenti al brano contaminato, riferibili sempre a  $\beta$ , conferma che il copista di **R** ha avuto la possibilità di consultare un altro esemplare.

Il testimone  $\tau$ , antigrafo di **Mh** e **P**, trasmette numerose innovazioni proprie della famiglia  $\beta$ , ma in diverse occasioni si discosta da essa per allinearsi con  $\alpha$  e, in particolare, con  $\alpha^1$ . Nel complesso, le connessioni di  $\tau$  con la famiglia  $\beta$  riguardano il commento ai primi capitoli del Vangelo secondo Matteo (fino al sesto capitolo) e i commenti a Marco e a Giovanni. La sezione dedicata al Vangelo secondo Luca è invece sostituita dalla *Historica investigatio Evangelii secundum Lucam* (CLH 85), un testo che si rifa all'*Expositio* ma che si configura comunque come opera autonoma<sup>19</sup>. La seconda parte del commento a Matteo (indicativamente dal sesto all'ultimo capitolo) presenta invece un legame con  $\alpha^1$ . L'utilizzo di  $\alpha^1$  è visibile anche in altre sezioni del commentario, ad esempio:

(Mt 4, segm. 20): Sed per has *tres iterum* tentavit Christum.  
*tres iterum*] *tres temptationes*  $\beta$  ( $\notin$  *temptationes* *tres H G*)  $\delta$  : *tres temptationes* *iterum*  $\tau$

Si noti che  $\tau$  inserisce a testo sia l'originale *iterum* sia l'innovazione di  $\beta$  *temptationes*; dal momento che entrambe le varianti risultano coerenti, è probabile che  $\tau$  abbia optato per inserirle ambedue.

<sup>19</sup> Si veda il saggio relativo in questo volume.

(Mc 3, segm. 1): PRAECEPIT EIS UT IN NAVICULA SIBI DESERVIRENT, id est Ecclesiam praedicarent.

DESERVIRENT] DIRIVARENT  $\alpha^1$  ( $\notin R \beta^1$ )  $\tau$

La corruttela *DIRIVARENT*, dovuta a un errore avvenuto in  $\alpha^1$ , si può considerare fortemente congiuntiva ma non separativa: trattandosi di una citazione evangelica, un copista attento avrebbe potuto facilmente sanare l'errore (com'è avvenuto infatti in *R* e in  $\beta^1$ ). In questa occasione si può comunque osservare come la direzione dell'interpolazione di  $\tau$  indichi non in generale  $\alpha$ , bensì più precisamente lo snodo  $\alpha^1$ .

(Mt 25, segm. 30)

| $\alpha$   | $\beta$  | $\tau$   |
|--|--|--|
| QUI NON HABET, <u>IPSUM</u> <u>QUOD HABET</u> AUFERETUR AB EO, id est qui habet fidem et non habet caritatem, ipsa fides morietur in eo. | <i>Qui habet intellectum et non habet fidem et caritatem, ipsum intellectum AUFERETUR AB EO, id est qui habet fidem et non habet caritatem, ipse fides morietur in eo.</i> | <i>Qui habet intellectum et non habet fidem et caritatem, <u>IPSUM QUOD HABET</u> AUFERETUR AB EO, id est qui habet fidem et non habet caritatem, ipse fides morietur in eo.</i> |

Anche in questo caso la contaminazione è evidente: se nella prima parte della frase  $\tau$  trascrive la lezione, più ampia, riportata da  $\beta$  (*Qui habet intellectum et non habet fidem et caritatem*), nella seconda parte esso riporta invece la lezione *IPSUM QUOD HABET* che è invece trasmessa da  $\alpha$ .

Il testimone *O*, che discende dal ramo  $\beta^3$ , oltre a sanare tutti gli errori congiuntivi di  $\beta^2$  presenta alcune lezioni che sono prova di contaminazione, ad esempio:

Mt. 6,3; Mt. 6, segm. 4: DEXTERA: *omnia* propter Deum fac.  
omnia] hora Mn : opera  $\beta$  ( $\notin \beta^1$  : omnia opera O  $\delta$ )  $\tau$

La lezione corretta *omnia*, trasmessa da  $\alpha$ , viene trascritta come *opera* da  $\beta$ , probabilmente per un errore di comprensione e trascrizione, subito emendato da  $\beta^1$ . Il testimone *O* riporta una doppia variante, così come  $\delta$  (il quale con tutta probabilità discende dall'antigrafo di *O*, *v*).

(Mt 3,1; Mt 3 segmm. 2-3)

α

O

β<sup>3</sup>

(...) quia in ipso anno factum est verbum Domini super Ioannem ante Christum, vox ante verbum, lucerna ante solem, flos ante fructum. POENITENTIAM AGITE, et non operamini, *quia opera foras corpore dicitur*; agite interiori homini ut de corde agatur.

(...) quia in ipso anno factum est verbum Domini super Ioannem ante Christum, vox ante verbum, lucerna ante solem, flos ante fructum. **Foras corpore dicitur** fructus. POENITENTIAM AGITE, et non operamini, *quia opera foris corpore dicitur*; agite interiore homini, de corde agatur.

(...) quia in ipso anno factum est verbum Domini super Ioannem ante Christum, vox ante verbum, lucerna ante solem, flos ante fructum. **Foras corpore dicitur** fructus. POENITENTIAM AGITE, et non operamini, qui agite interiore homini, de corde agatur.

L'errore di β<sup>3</sup> – vale a dire la dislocazione della frase *Foras corpore dicitur fructus* – è stato ripreso da O, in quanto suo discendente, ma esso non è stato riconosciuto come corruttela. Il testimone di Orléans, inoltre, copiando dal suo secondo modello, ha inserito anche la corretta espressione *quia opera foras corpore dicitur* nella giusta posizione senza eliminare il periodo precedente.

In generale, si può indirizzare la contaminazione di O verso lo snodo β (non β<sup>1</sup> né β<sup>2</sup>), ed è possibile avvicinarla ulteriormente al testimone Sk, con il quale O condivide la correzione del seguente errore d'archetipo:

(Mc 16, segmm. 18-9): Enoch ablatus est, quia per *concubitum genitus est et per concubitum generans*; Elias cum curru raptus est, quia per concubitum genitus est, non per concubitum generans, quia virgo permansit.

*concubitum genitus est et per om. ω* (≠ Sk O)

Il fatto che in Sk la correzione sia stata effettuata in interlinea da un'altra mano e che il passo si riferisca chiaramente a un brano delle *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno<sup>20</sup>, impedisce di affermare con sicurezza che Sk sia l'esemplare da cui O contamina.

Derivando da glosse molto sintetiche, la prima stesura dell'*Expositio* doveva presentare una struttura disarmonica, slegata e ripetitiva, caratteristi-

<sup>20</sup> Cfr. Gregorius, *Homiliae in Evangelia*, ed. R. Étaix, Turnhout 1999 (CCSL 141), lib. II, hom. XXIX, cap. 6: «Translatus namque est Enoch et per coitum genitus, et per coitum generans. Raptus est Elias per coitum genitus, sed non iam per coitum generans. Assumptus vero est Dominus neque per coitum generans, neque per coitum generatus».

ca che l'ha resa suscettibile di rielaborazioni, come ancora è possibile osservare nei testimoni oggi conservati. Di fronte a frasi poco chiare o incomplete, trasmesse direttamente dall'archetipo ai rami più alti dello *stemma codicum*, sono infatti frequenti gli interventi dei manoscritti successivi: nel corso dei decenni e dei secoli le competenze degli scribi in materia esegetica, letteraria e grammaticale andarono perfezionandosi, e allo stesso tempo la possibilità di consultare più opere ha fatto sì che il testo venisse ampliato con nuove e più dettagliate interpretazioni. Sono dunque numerosi i testimoni che presentano *lectiones singulares* o integrazioni più o meno ampie. Un caso limite è quello del manoscritto V, diretto discendente di β e risalente al IX secolo, il quale tramanda solamente il prologo e il commento a Matteo mutilo della parte finale. V, oltre a rielaborare il testo in molti punti, inserisce ben 122 ampliamenti di lunghezza considerevole; tali ampliamenti in alcuni casi corrispondono a brani di opere autoriali inserite *ad verbum*. Ad esempio, il quarto ampliamento si configura nella sua quasi totalità come integrazione dalla *Homilia CLXIII* di Rabano Mauro<sup>21</sup>. Altre volte nello stesso ampliamento confluiscono più frasi o brani di autori diversi, segnalati dalla formula *Augustinus dicit / Hieronymus dicit / Ambrosius dicit / Gregorius dicit*; e ancora, in un altro ampliamento, oltre a estratti dai *Commentarii in Evangelium Matthaei* di Girolamo, sono stati identificati alcuni passaggi che corrispondono alla redazione II della stessa *Expositio IV Evangeliorum*<sup>22</sup>. Una prassi di tal genere si inserisce pienamente nella modalità esegetica di età carolingia in cui lunghi brani ripresi da vari autori si susseguono in un sistema 'a blocchi'.

Un importante rimaneggiamento di parte dell'*Expositio* si riscontra anche in t il quale, come già detto, in corrispondenza del commento a Luca inserisce un testo intitolato *Historica investigatio Evangelii secundum Lucam*. Tale compilazione si fonda certamente sull'*Expositio*, riprendendone molti passaggi, tuttavia l'utilizzo di altre fonti, tra cui il *Commentarium in Lucam* conservato all'interno del manoscritto Wien, Österreichische Nationalbibliothek 997 (CLH 84)<sup>23</sup>, conferisce all'*Historica inve-*

21. Hrabanus Maurus, *Homiliae, hom. CLXIII (Initium sancti Evangelii secundum Matthaeum)* (PL, vol. CX, coll. 458A-467A).

22. Al momento non è stato possibile effettuare un'analisi approfondita delle fonti utilizzate dal testimone V per l'inserimento degli ampliamenti. Certamente uno studio specifico sul testo trasmesso dal codice di Valenciennes e in particolare sugli accrescimenti in esso inseriti – a tal punto estesi da costituire quasi un'opera a sé stante – sarà utile a comprendere quali fossero le esigenze e le modalità didattiche relative allo studio dei testi sacri nel IX secolo.

23. Si veda il saggio relativo in questo volume.

*stigatio* i tratti di un testo indipendente che rielabora in maniera autonoma l'opera pseudogeronymiana.

Anche il testimone G, discendente di  $\beta^1$ , presenta un testo che ha subito manipolazioni evidenti, come l'omissione di alcuni brani e l'integrazione di altri; questi interventi sono volti a specificare ulteriormente i commenti forniti dall'*Expositio*, ad esempio:

(Mt 5,22; Mt 5, segmm. 66-9)

a

QUI IRASCITUR FRATRI SUO, id est ira in corde sine voce. REUS ERIT IN IUDICIO, id est in die iudicii. RACHA, id est vacuus vel inanis. FATE, id est sine cerebro. REUS ERIT GEHENNAE IGNIS, id est gehenna duplex poena eo quod corpus et animam punit. Si OFFERS MUNUS TUUM AD ALTARE et reliqua, VADE RECONCILIARI FRATRI TUO, id est, munus, orationem vel oblationem aut te ipsum ad communionem offeres.

G

QUI IRASCITUR FRATRI SUO, id est ira in corde sine voce. REUS ERIT IN IUDICIO, id est in die iudicii. RACHA dicitur ubi causa discutitur interiectionis est ira in voce, vel absque cerebro demonstratur, id est sine plenum verbum. REUS ERIT CONCILIUM: ubi causae sententiae definitur qui divertit. FATUAE iram ostenditur cum voce et verbo. REUS ERIT HIHENNE IGNIS: in Gehenna ignis ea que de concilio egreditur sententiae expletus, id est duplex pena eo quod corpus et anima puniatur. Si OFFERS MUNUS TUUM AD ALTARE et reliqua, VADE RECONCILIARI FRATRI TUO, id est, munus, orationem vel oblationem aut te ipsum ad communionem offeres.

L'*Expositio quattuor Evangeliorum* non si può certo definire un'opera con una propria originalità di contenuti, in quanto si configura principalmente come un collettore di interpretazioni allegoriche e letterali ai versetti biblici, scomposti in sintagmi o singole parole. La forte sinteticità dei commenti, assieme all'assenza di riferimenti esplicativi ad autori od opere, rendono difficile l'identificazione punutale delle fonti utilizzate: i rimandi risultano infatti troppo vaghi e raramente si può identificare una fonte ripresa *ad verbum* o un passaggio che permetta di individuarne precisamente i riferimenti. Il commentario è principalmente costituito da frasi estremamente brevi, ad esempio: *SECURIS POSITA EST, id est Evangelium. AD RADICEM ARBORUM, id est Iudeos;* oppure *IACTABATUR FLUCTIBUS, id est persecutiones patiebatur.* Di fronte a una tale struttura, si può ipotizzare che l'autore facesse riferimento non tanto a un'opera o a un autore precisi, bensì a un ba-

gaglio di conoscenze esegetiche ormai consolidato e memorizzato; il compilatore, verosimilmente un maestro, possedeva dunque una certa dimestichezza con gli scritti patristici e biblici, avendoli a tal punto assimilati da poterli inserire a testo secondo le proprie esigenze. Fatte queste premesse, è comunque possibile individuare una serie di rimandi che indicano come fonti predominanti quelle patristiche, in special modo le opere di Girolamo, Agostino e Isidoro, ma anche di Gregorio Magno, Ambrogio, Eucherio di Lione, Epifanio Latino, Cesario di Arles. Certamente, in un'indagine relativa alla collocazione dell'*Expositio* in un contesto culturale e geografico più circoscritto, l'utilizzo di queste fonti patristiche, peraltro con richiami molto vaghi, non restituisce informazioni di particolare rilievo. Più rilevanti alcune rarefatte connessioni con opere di ambito ibernico. Ad esempio, sono state rilevate alcune concordanze con l'*Anonymi Glosa Psalmorum ex traditione seniorum*, un commento anonimo del VII secolo. Il testo, edito da Helmut Boese<sup>24</sup>, è stato geograficamente collocato in Francia meridionale, ma presenta alcuni degli *Irische Symptome* identificati da Bernhard Bischoff. Di seguito un esempio di connessione fra le due opere:

*Expos.* (Mt. 3, 3; Mt. 3, segm. 10): IN DESERTO, id est sine Lege, sine rege, sine sacerdote vel prophetia erant Iudei.

*Glosa Ps.* vol. 1, p. 299, l. 3: Uel deserti erant sine lege, sine rege, sine prophetia et sacerdotio, et in toto orbe dispersi sunt.

Tra le possibili fonti dell'*Expositio* rientra anche l'*Ecloga de moralibus Iob* (CLH 50) del monaco irlandese Lathcen (VII secolo)<sup>25</sup>, la più antica epitome conservata dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, la quale presenta una sola affinità con il commentario pseudogerimoniano, peraltro condivisa con la *Glosa Psalmorum*:

*Expos.* (Mt 5, 26; Mt 5, segm. 81): DONEC pro semper accipitur.

*Glosa Ps* vol. 2, p. 62, l. 22: Donec hic pro semper ponitur.

*Ecloga lib.* VIII, p. 84, l. 374: Hic autem donec pro semper dicitur.

Tutte e tre le opere vengono fatte risalire al VII secolo, tuttavia, non essendoci riferimenti cronologici precisi utili a determinare quale di esse sia stata compilata per prima, non è possibile stabilire se l'*Expositio* abbia co-

24. *Anonymi Glosa psalmorum ex traditione seniorum*, 2 voll., ed. H. Boese, Freiburg 1994.

25. Latchen, *Ecloga de moralibus Iob quas Gregorius fecit*, ed. M. Adriaen, Turnhout 1969 (CCSL 145). Per il saggio relativo a quest'opera si veda L. Castaldi, *Lathcen*, in *Te.Tra.* 4 [2012], pp. 374-87.

stituito una fonte per gli altri due testi, o viceversa. Certamente la necessità di specificare che *donec*, in quel preciso contesto biblico, significa *semper* dimostra che i tre autori condividevano simili intenti esegetici e le medesime modalità espressive (nel caso di Lathcen, si può essere certi della provenienza ibernica).

In soli due punti del testo si riconosce un'affinità con il *De mirabilibus Sacrae Scripturae* (CLH 574)<sup>26</sup>, un trattato esegetico di interesse naturalistico relativo ai miracoli avvenuti nelle Sacre Scritture:

*Expos.* (Mt 3, 16; Mt. 3, segm. 69): *Cur super apostolos in igne, et Christo in columba?*  
Ad litteram dicendum ostendunt.

*Mirab.* III, cap. 6: *Convenientia de Spiritu sancto in columba super Christum, et in igne super Apostolos perscripta sunt.*

*Expos.* (Mt 4, 10; Mt. 4, segm. 30): *DOMINUM DEUM TUUM ADORABIS, et reliqua. Per tria exempla Deuteronomii, qui significat Evangelium id est iteratio Legis, Dominus diabolum vicit.*

*Mirab.* I, cap. 65: *Quadragesimo anno egressionis filiorum Israel de Aegypto, quadragesima secunda mansione in campestribus Moab super Jordanem populus sedit, ubi Moyses Deuteronomium, hoc est, iterationem Legis praedicavit.*

Anche in questo caso il richiamo all'opera pseudoagostiniana, di provenienza o influenza irlandese e risalente alla metà del VII secolo, può essere considerato non tanto un rimando puntuale, quanto un ulteriore indizio dell'influsso da parte della letteratura e della cultura ibernica sul testo dell'*Expositio*, identificando una serie di interessi e formule interpretative comuni.

Molto più cospicua la fortuna dell'*Expositio IV Evangeliorum* che ha circolato ampiamente nell'Europa continentale, soprattutto fra l'VIII e il IX secolo. Il successo dell'opera è da ricercarsi soprattutto nel fatto che, provenendo con tutta probabilità dall'ambiente culturale irlandese e strutturandosi come un testo completo e ricco di interpretazioni, essa abbia costituito un punto di riferimento importante nel clima di vivacità scolastica che caratterizzò i circoli ibernici sul continente in età precarolingia e carolingia. Inoltre la sua versatilità, testimoniata dalla forte propensione a modifiche e ad ampliamenti da parte dei manoscritti che la tramadano, assieme alla sua struttura schematica e priva di ornamenti retorici, confermano

<sup>26</sup> *De mirabilibus Sacrae Scripturae*, PL, vol. XXXV, coll. 2149-200; CPL 1123. Si veda il saggio CLH 574 in questo volume.

che l'*Expositio* si sia diffusa come testo didattico e d'uso a supporto di maestri, studenti e omelisti. In particolare, si può riconoscere nel commentario pseudogerimoniano una fonte privilegiata utilizzata da altre opere appartenenti a un *corpus* testuale definito, ascrivibile cioè alla produzione esegetica iberno-latina esaminata e catalogata da Bernhard Bischoff nei suoi *Wendepunkte*.

Di seguito alcuni esempi di compilazioni di influenza irlandese che utilizzano l'*Expositio* come fonte<sup>27</sup>:

*Liber Questionum in Evangelijis* (CLH 69).

Si tratta di un commento al Vangelo secondo Matteo, in cui si registrano numerose connessioni con l'*Expositio IV Evangeliorum*. Il testo, edito da Jean Rittmueller<sup>28</sup>, viene fatto risalire all'inizio dell'VIII secolo.

Alcuni esempi di affinità testuali:

*Expos.* (Mt. 5, segm. 10): Quando ascendebat in montem significabat theorica, id est contemplativa; quando descendit docet practica, id est actuale.

*LQE* p. 89, l. 90: Cum Dominus in montem ascenderit, theoreticam docet; cum in plana venit, actualem monet.

*Expos.* (Mt. 3, 12; Mt. 3, segm. 42): CUIUS VENTILABRUM et reliqua, id est iustum iudicium; IN MANU, id est in potestate sua.

*LQE*. p. 66, l. 15: Aliter: VENTILABRUM: aequitas iudici. IN MANU. In 'potestate'.

*Commentarius in Matthaeum* (CLH 80).

Commento anonimo al Vangelo secondo Matteo trasmesso dal *codex unicus* München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14311 (X secolo, proveniente da St. Emmeram) ed edito da Bengt Löfstedt<sup>29</sup>. Il testo, di influenza ibernica, viene fatto risalire alla seconda metà del IX secolo e si registrano anche in questo caso numerosi richiami all'*Expositio IV Evangeliorum*.

Alcuni esempi di convergenza:

*Expos.*, (Mt. 15, 22; Mt. 15, segm. 2): MULIER CHANANAEA ostendit primitivam Ecclesiam.

27. Per tutte le opere di seguito elencate, si veda il relativo saggio in questo volume

28. *Liber quaestionum in evangelijis*, ed. J. Rittmueller, Turnhout 2003 (CCSL 108F. Scriptores Celtingae 5).

29. *Anonymi in Matthaeum*, ed. B. Löfstedt, Turnhout 2003 (CCCM 159).

*Expos.* (Mc. 7, 25; Mc. 7, segm. 5): Per MULIEREM intelligitur primitiva Ecclesia.  
*Anon. in Matt.* p. 140, l. 54: Mulier hic figuram Ecclesiae primitiuae tenet.

*Expos.* (Mt. 25, segm. 1): SIMILE EST REGNUM CAELORUM DECEM VIRGINIBUS. ACCI-  
 PIENTES LAMPADES SUAS, id est in resurrectione corpora sua.

*Anon. in Matt.* p. 190, l. 19: ACCIPIENTES LAMPADAS SUAS, id est corpora sua.

### *Commentarius in Lucam* (CLH 84).

Conservato all'interno del codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek 997 (secc. VIII-IX), questo commento al Vangelo secondo Luca, edito da Joseph Francis Kelly<sup>30</sup>, riprende in molte occasioni sia l'*Expositio quattuor Evangeliorum* sia l'*Expositio Evangelii secundum Marcum pseudogeronimiano* (CLH 83), attribuito da Bischoff a un autore irlandese, Cummeanus. Il testo, inoltre, rivela diversi punti di contatto anche con l'*Historica investigatio secundum Lucam*.

*Expos.* (Mt. 4, segmm. 18-20): Has tres tentationes in Adam prius diabolus exigit: per gulam dixit “gusta”, per vanam gloriam “eritis sicut dii”; per avaritiam “scientes bonum et malum”. Sed per has tres iterum tentavit Christum. Gula: “De petra fieri panem”; per vanam gloriam: “Mitte te deorsum”; per avaritiam: “Omnia tibi dabo”, et reliqua.

*Anon. in Lucam* cap. 4, l. 212: Quando autem diabolus dicitur: “dic lapidi huic ut panis fiat”, gulam et superbiam et fornicationem adnectit. Quando autem loquitur: “tibi dabo omnia”, cupiditatem et inuidiam et tristitiam conponit. Quando autem dicit: “mitte te deorsum”, uanam gloriam et acidiam coniungit.

### *Commentarium in Ioannem* (CLH 86).

Anche questo commento al Vangelo secondo Giovanni è conservato all'interno del codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek 997 e riprende, in circa venti occasioni, il testo dell'*Expositio quattuor Evangeliorum*. Come per il sopracitato *Commentarium in Lucam*, il testo è edito da Joseph Kelly<sup>31</sup>.

Due esempi di connessione con l'*Expositio*:

*Expos.* (Mc. 15, segm. 11): Sicut spongia plena cavernas aceto habet, ita et Iudei pleni erant superstitionibus et acerba doctrina.

<sup>30</sup> *Scriptores Hiberniae minores*, ed. J. Kelly, Turnhout, 1974 (CCSL 108 C), pp. 1-101.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 105-31.

*Anon. in Ioh.* cap. 19, l. 14: Spongiam plenam acaeto: id, Iudei sunt qui habuerunt cor plenum peccato adae.

*Expos.* (Ioh. 8, 34; Ioh. 8, segm. 26): AMEN, AMEN DICO VOBIS, est amen geminatus, intellegitur vere, sive fideliter.

*Anon. in Ioh.* cap. 3, l. 3: Amen, amen, dico tibi: id, gemina haec sententia.

### *Historica investigatio Evangelii secundum Lucam* (CLH 85).

Questo commento al Vangelo secondo Luca (per il quale si veda il saggio relativo in questo volume), come già indicato prima, è trasmesso dai testi Mh e P (τ) che contengono l'*Expositio quattuor Evangeliorum*, i quali al posto del commento a Luca pseudogeromiano inseriscono l'*Historica investigatio Evangelii secundum Lucam*, una compilazione che riprende, ovviamente, in numerosi punti le interpretazioni dell'*Expositio*. È evidente che l'autore dell'*Historica investigatio* avesse avuto a disposizione l'intero testo dell'*Expositio*, decidendo di rielaborare personalmente il commento a Luca.

*Expos.* (Lc. 13, segm. 11): INCLINATA AD TERRAM, id est terrena desideria. (...) ET IMPOSUIT ILLI MANUS, id est bona exempla.

*Historica investigatio*, Lc. 13: ET ERAT INCLINATA, id est ad terrena desideria (...) ET POSUIT ILLI MANUS, id est exempla.

*Expos.* (Lc. 14, 16; Lc. 14, segmm. 3, 7, 9): HOMO, id est Deus Pater (...) PARATA SUNT OMNIA, id est quae de Christo prophetata sunt (...) IUGA BOUM, id est superbia; aliter IUGA BOUM: quinque sensus, vel quinque libri Moysi.

*Historica investigatio*, Lc. 14: HOMO, id est Deus Pater (...) QUI IAM PARATA SUNT OMNIA, id est completa omnia qui prophetata sunt de Christo (...) QUINQUE IUGA BOUM, id est quinque sensus carnales.

Ulteriori testi esegetici di influenza ibernica che utilizzano l'*Expositio* come fonte, seppur con un numero minore di richiami puntuali, sono le *Glossae in Matthaeum* (CLH 394), conservato all'interno del *codex unicus Würzburg*, Universitätsbibliothek M.p.th.f. 61<sup>32</sup>; l'*Homiliarium Veronense* (intitolato *Catechesis Veronensis*), edito da Lawrence T. Martin<sup>33</sup> e conservato all'interno del codice Verona, Biblioteca Capitolare LXVII (64); gli *Ex dictis sancti Hieronymi*, un brevissimo commento a Matteo del IX secolo

32. Di questo testo è disponibile unicamente una trascrizione a cura di Karl Köberlin (*Eine Würzburger Evangelienhandschrift [M.p.th.f. 61 s.VIII]*, Augsburg 1891).

33. *Homiliarium Veronense*, ed. L. T. Martin, Turnhout 2000 (CCCM 186. Scriptores Celtigenae 4).

strutturato a domanda e risposta, trasmesso dal codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14426 (Em. E 49), in cui si registrano due soli rimandi all'*Expositio*; le *Quaestiones vel Glosae in Evangelio nomine* e le *Quaestiones Evangelii* (CLH 63 e CLH 64), due brevi introduzioni ai Vangeli conservate all'interno del *codex unicus* Angers, Médiathèque Toussaint 55 (48) (prima metà IX secolo), entrambe edite da Robert McNally<sup>34</sup>.

Oltre alle compilazioni sopra elencate, un utilizzo dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* si riscontra in alcuni autori attivi durante il IX secolo quali Cristiano di Stavelot<sup>35</sup>, Pascasio Radberto<sup>36</sup>, Eirico di Auxerre<sup>37</sup>, Otfrido di Weissenburg<sup>38</sup>, Sedulio Scoto<sup>39</sup>.

Si segnala inoltre un recente studio di Lukas Julius Dorfbauer<sup>40</sup>, che esamina, all'interno dei *Commentarii in Matthaeum* di Girolamo conservati nel manoscritto Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek 57, alcune integrazioni al testo, le quali, in diversi casi, si rifanno all'*Expositio quattuor Evangeliorum*.

VERONICA URBAN

<sup>34.</sup> *Scriptores Hiberniae minores*, ed. R. E. McNally, Turnhout 1973 (CCSL 108 B), pp. 133-49 e 150-1.

<sup>35.</sup> *Expositio super librum Generationis (Expositio in Evangelium Matthaei)*, ed. R. B. C Huygens (CCCM 224).

<sup>36.</sup> *Expositio in Evangelium Matthaei (libri XII)*, ed. B. Paulus (CCCM 56; 56A; 56B).

<sup>37.</sup> *Homiliae per circulum anni*, ed. R. Quadri (CCCM 116; 116A; 116B).

<sup>38.</sup> *Glossae in Matthaeum*, ed. C. Grifoni (CCCM 200)

<sup>39.</sup> *Collectaneum in Matthaeum (Super Evangelium Mathei)*, ed. B. Löfstedt, Freiburg, Herder, 1989-1991.

<sup>40.</sup> L. J. Dorfbauer, *Exzerpte aus einem unbekannten Matthäus-Kommentar irischer Tradition im Codex Köln, Dombibl. 57*, «Mittellateinisches Jahrbuch» 58, 2 (2023), pp. 169-203.